

Il Parco Sempione.(DIA 1)

È un parco di stile romantico "all'inglese", (**DIA 2**) tutto recintato, che contiene una ricca collezione arborea e arbustiva, numerosi spazi ricreativi e di svago per bambini e adulti. Lungo i suoi margini si trovano importanti edifici storici e istituzioni milanesi, come il Castello Sforzesco e i suoi musei, l'Arena Civica, l'Arco della Pace, la Triennale di Milano e l'Acquario Civico.

Il Parco Sempione sorge dove un tempo si trovava il parco ducale visconteo chiamato "Barcho" e situato vicino al Castello Sforzesco, (**DIA 3**) esso venne ingrandito e cintato degli Sforza fino a diventare ampio oltre **3 milioni** di metri quadri. Il parco era un bosco composto prevalentemente da querce e castagneti e abitato anche da animali esotici introdotti dall'uomo.

Con la caduta degli Sforza e la dominazione spagnola il parco venne abbandonato e nel 1861 in parte venne destinato all'agricoltura; l'area dove attualmente sorge il Parco Sempione invece venne usata come piazza d'armi per i militari, (**DIA 4**) ornato sul lato nord-orientale dall'Arena, e sul lato nord-occidentale dall'Arco della Pace, punto d'inizio dell'asse del Sempione.

Dopo l'Unità d'Italia cessò l'utilizzo militare dell'area, (**DIA 5**) e contemporaneamente iniziò per la città un fenomeno di incremento demografico che richiese la costruzione di nuovi quartieri. Una società immobiliare propose di lottizzare l'area del castello (di cui era previsto l'abbattimento) e della piazza d'armi, similmente a quanto fatto sull'area del Iazzaretto, ma la proposta causò forti proteste della cittadinanza, che condussero alla redazione del primo piano regolatore cittadino, redatto dall'ingegner Cesare Beruto (il Piano Beruto, appunto. Tale piano, che inizialmente recepiva parzialmente le mire edificatorie sull'area, venne più volte modificato fino a destinare l'intera piazza d'armi a giardino pubblico. Per il castello si prevedeva un restauro e la sua destinazione ad usi culturali.

Il parco, denominato "Parco Sempione", (**DIA 6**) venne realizzato tra il 1888 e il 1894 secondo il progetto dell'architetto Emilio Alemagna^[7], che prevedeva viali percorribili da carrozze, un laghetto e un belvedere dove attualmente sorge la Biblioteca del Parco Sempione, il verde venne progettato secondo il modello romantico dei parchi all'inglese.^[8]

E' il secondo parco costruito a Milano, dopo i giardini Montanelli, e deve il proprio nome al fatto di essere posto lungo la direttrice che dal Duomo porta, attraverso l'Arco della Pace, al **Passo del Sempione**.

La flora del parco Sempione è molto ricca e varia.

Sul belvedere, di fronte alla statua di Napoleone III, vi è un vecchio olmo monumentale e un grande ippocastano (**DIA 7**) cresce nei pressi del "Ponte delle Sirenette". Tra gli altri alberi degni di nota un curioso platano sulla sponda della propaggine del laghetto, due grandi **noci del Caucaso** che si riflettono nello specchio d'acqua e **faggi penduli** vicino al giardino della Triennale. Diverse varietà di **cedro: dell'Atlante, dell'Himalaya e della California**, poi bei gruppi di **querce rosse, di tassi, di cipressi calvi e di tigli**. Molte le varietà di aceri: **zuccherino, americano, campestre, montano e riccio**. Sempre tra le piante ad alto fusto, ricordiamo ancora **pini, faggi, pioppi, ippocastani, lecci e magnolie e, infine, l'ontano nero, il noce nero, il ginkgo e il liquidambar**

Sin dalla sua realizzazione, il parco si è distinto per la sua funzione centrale nel tempo libero dei milanesi e per il suo stretto legame con l'arte: nel parco hanno infatti trovato sede numerose esposizioni . tra cui le ***Esposizioni Riunite del 1894***, ***l'Esposizione internazionale del 1906*** e le *esposizioni triennali* a partire dal

1933 con la realizzazione del **Palazzo dell'Arte di Giovanni Muzio**, oggi sede della **Triennale di Milano**.

Vedremo tutti gli edifici che sono rimasti da questi avvenimenti percorrendo l'itinerario che vediamo in questa cartina. (**DIA 8**)

Usciamo dal Castello per la porta cannone e pieghiamo a destra fino ad incontrare un curioso edificio in stile Liberty: è l'Acquario Civico (**DIA 9**)

L'**Acquario civico di Milano** fu istituito nel 1906, nell'ambito dell'Esposizione Internazionale di Milano, ed è l'unico padiglione costruito nel parco Sempione a non essere stato smantellato una volta conclusosi l'evento. È il terzo acquario più antico d'Europa.

Posizionato nell'attuale area del Parco Sempione, tra l'Arena Civica e il Castello Sforzesco, in pieno centro, è stato oggetto per 3 anni di un lungo restauro che ha riportato l'esterno all'antico splendore e ha completamente rinnovato gli interni con nuove vasche, pur mantenendo l'interesse originale: offrire una dettagliata visione degli ambienti acquatici d'acqua dolce e marini italiani.

La storia dell'Acquario Civico milanese prende il via nel 1906 quando a Milano si tiene una grande **Esposizione Internazionale per festeggiare l'apertura del traforo del Sempione**.

L'**Esposizione internazionale di Milano** del 1906, o anche "Esposizione internazionale del Sempione", si tenne dal 28 aprile all'11 novembre di quell'anno in padiglioni ed edifici appositamente costruiti in due aree, (**DIA 10**) una alle spalle del Castello Sforzesco, l'attuale Parco Sempione, e nell'area allora occupata dalla **Piazza d'armi** sulla quale dal 1923 sorgerà la Fiera di Milano. Le due aree erano collegate (**DIA 11**) da un ferrovia elettrica sopraelevata a circa 7 metri di altezza, lunga circa 1.700 metri. Inoltre viene presentato in fiera il primo filobus per Milano (**DIA 12**) come vediamo in questa fotografia.

Infatti il tema scelto fu quello dei trasporti a festeggiamento del traforo del Sempione (**DIA 13**) che era stato inaugurato nel febbraio del 1905 e da cui l'Esposizione trasse il nome e l'ispirazione. Le nuove costruzioni furono 225 tra cui l'acquario civico, l'unica costruzione non demolita e tuttora esistente insieme al padiglione dell'Umanitaria, (**DIA 14**) progettato da Luigi Conconi^[1] e trasferito ad **Anzola d'Ossola** nel 1911.^[2] Le nazioni partecipanti furono 40, gli espositori 35.000, i visitatori furono stimati in più di 5 milioni, una cifra record per l'epoca.

L'immagine ufficiale dell'esposizione, selezionata attraverso un concorso, era dall'artista triestino Leopoldo Metlicovitz (**DIA 15**) e rappresentava un'allegoria del progresso tecnico-scientifico. Il manifesto celebrava l'apertura del traforo del Sempione, completato nel 1905, che aveva resa realizzabile la prima linea ferroviaria diretta tra Milano e Parigi. Nel *poster* di Metlicovitz il dio del commercio Mercurio e la scienza, illuminati dai bagliori rossastri del fuoco della locomotiva, escono dal traforo e guardano verso la città di Milano di cui si riconosce la sagoma del Duomo. Il tema dell'esposizione in omaggio al traforo del Sempione, fu individuato nel "trasporto" ed in tutto ciò che richiamasse il dinamismo. In questa foto (**DIA 16**) vediamo invece l'ingresso d'onore della fiera al parco.

Ritorniamo alle vicende del nostro Acquario. (**DIA 17**)

Costruito su progetto dell'architetto Sebastiano Locati, l'Acquario viene inaugurato il 28 aprile del 1906, ed è considerato uno degli edifici di maggior pregio e significato del liberty milanese. Due anni dopo la sua inaugurazione, nel 1908, l'Acquario viene inoltre arricchito dalla costituzione di una Stazione di biologia e di bioidrologia applicata.

L'Acquario continua la sua attività fino all'agosto del 1943 allorché, colpito dalle bombe anglo-americane, viene notevolmente lesionato. Nel 1952 cominciano i primi lavori di sistemazione che, nel 1960, divengono una vera e propria ristrutturazione. Questa ristrutturazione si occupò prevalentemente delle vasche e poco fece per la preservazione architettonica dell'edificio. Nel 1963 l'Acquario riapre e, sotto la guida del suo direttore Menico Torchio, ricomincia ad essere operativo sia dal punto di vista della ricerca scientifica sia di quello puramente ostensivo, rivolto al grande pubblico. Intorno agli anni '90 si comincia a percepire la necessità di un ulteriore ammodernamento dello storico edificio e della concreta possibilità di una redistribuzione di tutti gli spazi. Prende dunque il via nel 2003, ad opera degli architetti Piero De Amicis e Luigi Maria Guffanti (con la supervisione scientifica del direttore dell'Acquario, Mauro Mariani) la ristrutturazione dell'intero edificio che, terminata nella primavera del 2006, ha permesso di restituire alla città questo importante edificio notevolmente rinnovato, celebrandone, al contempo, i primi cento anni di vita.

Il progetto di ristrutturazione iniziato nel 2003 ha previsto, oltre al recupero in un linguaggio contemporaneo delle qualità architettoniche e decorative dell'edificio liberty, (**DIA 18**) di realizzare un acquario tecnologicamente avanzato, in grado di offrire al pubblico un ambiente espositivo ed educativo funzionale, accessibile anche agli utenti disabili.

Il pian terreno è stato interamente dedicato al pubblico con aule didattiche per le attività con le scuole, sale per ospitare mostre temporanee e un percorso espositivo rinnovato esteticamente attraverso giochi di volumi, unitamente alla possibilità di osservare direttamente gli organismi di alcune vasche con il livello dell'acqua basso, senza l'interposizione del vetro.

Nell'atrio, un'ampia scalinata permette l'accesso al seminterrato dove è stato creato un nuovo spazio con un bar e una libreria.

Sono state poi realizzate due scale, che dal percorso espositivo permettono di accedere alla terrazza, che permette di osservare dall'alto il giardino e gli ambienti padani ricostruiti.

Il nuovo percorso espositivo dell'acquario racconta la storia dell'acqua da quando le precipitazioni atmosferiche confluiscono in un torrente montano fino ad arrivare al mare, attraverso i principali ambienti che si formano. Del mare vengono mostrati i principali ambienti della zona infralitorale, circalitorale e pelagica. Gli ambienti ricostruiti sono italiani e mediterranei, ad eccezione di una vasca fuori percorso che ripropone la scogliera madreporica del Mar Rosso come esempio di possibile evoluzione nei prossimi anni del Mar Mediterraneo (**DIA 19**)

Le vasche di ostensione sono distribuite lungo l'ellisse espositiva, ed i visitatori possono decidere se percorrere questo viaggio seguendo la corrente o risalendola, andando cioè dalla montagna al mare o viceversa; un maggior dettaglio degli ecosistemi padani d'acqua dolce sono presentati nel giardino esterno. Oltre alle vasche, nelle sale espositive sono presentati al visitatore filmati, mostre a tema e percorsi interattivi sui diversi argomenti.

La nostra visita del Parco Sempione (**DIA 20**) prosegue in direzione della Arena Civica.

L'**arena civica Gianni Brera**, nota semplicemente come **Arena Civica** o semplicemente **Arena**, è un impianto sportivo polifunzionale di Milano. Inaugurato nel 1807 come *Anfiteatro*, nel 1870 divenne *Arena Civica* dopo essere passato al comune milanese^[1].

Nel 2002 l'Arena fu intitolata alla memoria di Gianni Brera, giornalista e scrittore, scomparso dieci anni prima^{[1][2]}.

Nel 1805 (**DIA 21**) la Commissione di Pubblico Ornato, nell'ambito di un ampio progetto di ristrutturazione dell'area, commissionò all'architetto Luigi Canonica la realizzazione di un grande edificio civico per le feste, gli spettacoli e le celebrazioni. Tale progetto andava a colmare parzialmente il vuoto lasciato dalla demolizione delle fortificazioni spagnole che avevano circondato il nucleo rinascimentale del Castello Sforzesco, sino agli abbattimenti ordinati da Napoleone nel 1800. Una prima proposta, quella dell'Antolini, era stata bocciata sin dal 1801 dal Bonaparte perché troppo costosa e sostituita da una, ben più modesta, disegnata dal Canonica, il quale aveva provveduto a sistemare il semiarco verso la città. Era rimasta interrotta, invece, la sistemazione dell'intera area retrostante, adibita a piazza d'armi, alla quale in quel 1805 si mise mano.

Per l'edificio venne scelta la forma dell'anfiteatro, come richiamo alla tradizione imperiale romana, a cui Napoleone esplicitamente si richiamava. Canonica disegnò ispirandosi al circo di Massenzio, situato fuori Roma sulla via Appia Antica, vicino alla basilica di San Sebastiano fuori le mura, forse il meglio conservato degli antichi circhi romani. L'impianto aveva forma ellittica, con una lunghezza di 238 metri e una larghezza di 116^[1] e poteva contenere fino a 30.000 spettatori, ovvero poco meno di un quarto dell'intera popolazione di Milano dell'epoca. (**DIA 22**) La struttura richiamava quella tipica dei templi greci *in antis* con i due pilastri quadrangolari, posti agli estremi della facciata, tra i quali vi erano le colonne; queste però non erano due, come da tradizione, ma otto, cosa che contribuiva ad allargare l'intera struttura. Questo era probabilmente dovuto all'esigenza di contenere un elevato numero di persone, che una struttura più slanciata non avrebbe potuto fare. Particolare imponenza fu riservata alla realizzazione del pulvinare, il palco dove sedeva il monarca, e della porta principale.

Oggi l'Arena Civica è una delle poche architetture rimaste a testimonianza degli ambiziosi piani di Napoleone, che qui volle anche una tribuna d'onore per le sue apparizioni pubbliche. Sorse così una loggia (**DIA 23**) dalle monumentali forme classiche aperta sull'anfiteatro e inclusa in un edificio dalle linee semplici e compatte, che rivolge il fronte esterno sul parco con una facciata porticata di sapore già neoclassico. All'interno, (**DIA 24**) un Salone d'onore decorato con marmi, cristalli e un fregio continuo che rievoca i cortei trionfali dei bassorilievi romani di età imperiale, dipinto alla maniera del pittore neoclassico Andrea Appiani da cui la Palazzina prende il nome.

Per la costruzione (**DIA 25**) furono impiegate le pietre ricavate dalla demolizione delle fortificazioni spagnole del Castello Sforzesco e gli avanzi del castello di Trezzo sull'Adda, cosicché la struttura venne realizzata interamente in pietra viva.

L'anfiteatro venne inaugurato, dopo soli due anni di lavori, il 17 dicembre 1807^[3] con una grande naumachia, alla presenza di Napoleone (**DIA 26**) naumachie (allagandola con l'acqua di un'attigua roggia), corse di cavalli e giochi pirotecnici^[3].

Nell'Ottocento venne utilizzata per feste, spettacoli circensi (come il famoso circo di Buffalo Bill), ascensioni in pallone aerostatico e pattinaggio invernale. (**DIA 27**)

Nel 1895 l'Arena si aprì agli sport moderni con lo svolgimento dei campionati italiani di ciclismo^[3].

Nel 1910 fu anche teatro dell'esordio assoluto della nazionale italiana di calcio (**DIA 28**) contro quella francese, con gli azzurri vittoriosi sui rivali per 6-2.

Nella prima metà del Novecento, dal 1930 al 1947, l'Arena ospitò stabilmente le gare interne dell'Inter. Per un breve periodo, dall'ottobre del 1941 al giugno del 1945, **12**

divenne l'impianto casalingo dell'altra squadra milanese, il Milan^[4]; durante il secondo conflitto bellico infatti, San Siro era difficilmente raggiungibile dai tifosi rossoneri per via della penuria di energia elettrica, che era indispensabile per far funzionare i tram che portavano gli spettatori all'impianto sportivo^[5].

Negli anni a seguire l'Arena ospitò gare di atletica leggera di livello internazionale; nel 1973 Marcello Fiasconaro stabilì il nuovo record mondiale degli 800 metri mentre nel 1977 Pietro Mennea sconfisse il giamaicano Don Quarrie sui 200 metri.

Dal 2010 al 2011 vi si sono disputate le gare interne dell'Amatori Milano, storico club rugbistico milanese, mentre ad oggi è sede dell'Atletica Riccardi e campo della terza squadra di calcio di Milano, il Brera.

Lasciamo l'arena (**DIA 29**) per dirigersi verso la fontana dell'Acqua Marcia.(**DIA 30**)

La fontana conosciuta come Fontana dell'Acqua Marcia per via delle caratteristiche di questa, leggermente solfidrica, ma purissima, con la temperatura costante di 16° C, ritenuta terapeutica. E' sempre stata, soprattutto in anni passati un punto di riferimento per i cittadini milanesi.

E' una delle tre fontane accomunate dalla forma **ottagonale**. Le altre due si trovano una in Piazza Sant'Angelo (più conosciuta come la Fontana di San Francesco), mentre l'altra, che si trovava in Viale Piceno, è ora collocata in Piazza Emilia.

Come già noto l'Acqua Marcia è di ottima qualità, assolutamente indenne da impatti di origine antropica ed emerge in pressione da 350 m di profondità, ed è classificabile come Oligominerale ai sensi del DECRETO 12 novembre 1992, n. 542.

La norma in vigore per le acque potabili distribuite in rete, fissa il limite del manganese 0,05 mg/l, quindi a fronte degli 0,069 mg/l rilevati nell'ultimo prelievo di verifica dell'agosto 2017 si è resa necessaria la formale dichiarazione di non potabilità voluta da ASL e riportata nel cartello posto in corrispondenza della fontana.

Il nostro viaggio (**DIA 31**) prosegue in direzione del **Ponte delle Sirenette.**(**DIA 32**) **uno degli angoli più romantici del Parco Sempione.**(**DIA 33**)

Il ponte fu realizzato su progetto dell'architetto Francesco Tettamanzi tra il 1840 e il 1842 dalla ditta «Rubini-Scalini-Falck e C.» di Dongo; le decorazioni furono realizzate su modelli in gesso di Benedetto Cacciatori;^[1] il ponte fu commissionato da privati per essere posto (**DIA 34**) sul naviglio in Via San Damiano (oggi Via Uberto Visconti di Modrone) . (**DIA 35**) Così viene descritto in un documento del 1850:

«È lavoro uscito da quest'officina il piccolo ma elegante ponte in ferro sul naviglio di Milano fra il ponte di Porta Tosa e quello di San Damiano. I bassi-rilievi e le statue furono modellate sui gessi del riputato scultore signor Cacciatori; e solo dispiace che per questo grazioso lavoro sia stata scelta una ubicazione così poco convenevole, a tal punto che ei rimane quasi inosservato.» (**DIA 36**)

Il ponte fu inaugurato il 23 giugno 1842 da Ranieri Giuseppe d'Asburgo-Lorena, viceré del Regno Lombardo-Veneto.^[5]

Nel 1930, a seguito della copertura dei navigli di Milano, il ponte fu accorciato e trasferito nella posizione attuale nel parco.^[7] Il parapetto fu sostituito.

Nel 1943 una delle statue fu gravemente danneggiata durante un bombardamento;^[8] una seconda statua fu rubata nel 1948.^[9] Alla fine della guerra non erano più presenti le decorazioni sui piloni.

Nel 1954 furono realizzate due copie in bronzo delle due statue superstiti in modo da rimetterle sul ponte; pesavano solo 80 chili circa, rispetto ai tre quintali degli

originali.^[10]

Nel 2003 fu inserito un nuovo parapetto, che riprende il disegno originale.

Sui parapetti erano presenti due iscrizioni latine a ricordo della realizzazione del primo ponte in ferro a Milano nel 1841 durante il dominio di Ferdinando I d'Austria.^[3]

Su ognuno dei piloni alle estremità venne posta una sirena con un remo in mano. (**DIA 37**) In origine i pilastri erano decorati con fregi in ghisa (ancore e cigni reggenti festoni nella parte superiore, teste leonine nella parte inferiore).^[4] Nelle fotografie appare anche una decorazione sul fianco dell'arco.(**DIA 38**)

Ma 'delle Sirene' non è l'unico nome. Per le loro forme sinuose e le curve in bella mostra, il ponte venne ribattezzato "sorei del pont di ciapp". Con gli stessi attributi sarà anche ricordata la 'ca' **Castiglioni** che sarà costruita nel 1904 al numero 47 di corso Venezia.

Con il tempo alle sirene venne dato anche il soprannome scherzoso di «sorelle Ghisini» (dal materiale utilizzato). Proseguiamo (**DIA 39**) nel nostro itinerario ed incontriamo una strana struttura, denominata (**DIA 40**) "**Accumulazione musicale e seduta**".

La composizione dell'artista Arman rappresenta un curioso palco per orchestra formato da una cavea, sulle cui gradinate si riconoscono imprigionate nel cemento armato sedie in ferro dalle svariate fogge. (**DIA 41**) Dal podio posto di fronte, destinato a un immaginario direttore d'orchestra, emergono invece trombe e altri strumenti musicali. Il monumento, esposto nel Parco Sempione, insieme ad altre undici opere d'arte, nel 1973, in occasione della XV Triennale di Milano, è stato acquistato dal Comune ed è rimasto a ornare il parco.

Ci dirigiamo adesso verso (**DIA 42**) il Teatro continuo di Alberto Burri (**DIA 43**)

Nel 1973, in occasione della XV Triennale, Alberto Burri ideò per il Parco Sempione il **Teatro Continuo**. Una volta realizzata, l'opera si presentava come una struttura palcoscenico composta da una piattaforma in cemento e da sei quinte laterali rotanti in acciaio dipinto. Collocata sull'asse ideale che collega il centro di Milano con Corso Sempione, il Teatro Continuo fungeva da cannocchiale prospettico, inquadrando la Torre Filarete del Castello Sforzesco da un lato e l'Arco della Pace dall'altro. Divenendo così parte integrante del Parco Sempione, si offriva come macchina scenica sempre predisposta per l'uso, libera sede nel cuore di Milano sia per attività e spettacoli artistici, sia per un utilizzo indipendente da parte di ognuno.

Con quest'opera, pensata per la città di Milano e come sua espressione, Burri esprimeva il proprio interesse per il teatro allargando la nozione di scena allo spazio urbano e manifestava una decisa consonanza rispetto alla temperie culturale del momento, caratterizzata da una tendenza al dialogo con il pubblico e da uno spostamento dell'operatività artistica dallo studio al contesto esterno. L'opera faceva parte di un insieme di particolare valore artistico e urbanistico risalente alla **XV Triennale**.

Proseguiamo (**DIA 44**) la collinetta di Monte Merlo dove troviamo il monumento a Napoleone III (**DIA 45**), opera dello scultore Francesco Barzaghi (1839-1892).

Nascosto nel verde, il monumento è oggi poco evidente,^[11] nonostante la rilevanza storica e nonostante le decennali diatribe politiche per la sua realizzazione.

Commissionato dall'amministrazione comunale milanese alla morte di Napoleone III nel 1873 per ricordare il contributo dell'alleato francese nella battaglia di Magenta (4 giugno 1859) e nella battaglia di Solferino (24 giugno 1859), incontrò una decisa opposizione politica che ne ostacolò il completamento, ritenendo i radicali che non si dovesse celebrare colui che aveva contribuito alla morte di garibaldini nella battaglia di Mentana (3 novembre 1867).

La statua, (**DIA 46**) relegata a lungo nel cortile del Palazzo del Senato, poté essere definitivamente posta sul piedistallo nel parco solo nel 1927.

Il monumento è costituito da una statua equestre posta su un basamento, a sua volta posto su un ampio sottobasamento quadrangolare.

La statua rappresenta l'imperatore Napoleone III a cavallo, in uniforme militare, all'ingresso in Milano l'8 giugno 1859.

Nei pressi (**DIA 47**) del monumento troviamo una palazzina (**DIA 48**) adibita a biblioteca rionale.

Nell'imponente cornice verde del Parco Sempione, la biblioteca accoglie i lettori con novità editoriali dedicate a Viaggiare, Stili di vita emergenti, Giardinaggio e natura, Mangiare e nutrirsi, Vivere Milano; una Sezione cinema che approfondisce i temi: Nouvelle Vague ieri e oggi, Cinema asiatico, Il cinema e le città. Molte le novità di narrativa in lingua inglese. (**DIA 49**).

Nel 1954 venne costruito il **Padiglione di Soggiorno** progettato da Ico Parisi, Silvio Longhi, Luigi Antonietti per la X triennale. Il padiglione venne costruito interamente in cemento armato e con carattere permanente, fu ideato come spazio polivalente per essere poi donato al comune di Milano che lo trasformò in biblioteca rionale.

Di fronte (**DIA 50**) all'ingresso della biblioteca "**Il grande motivo**" o "**Donna che legge**", (**DIA 51**) opera dello scultore **Francesco Somaini** ispirata al movimento del post-cubismo milanese.

Ritorniamo verso il castello (**DIA 52**) per vedere nel giardino del palazzo dell'Arte la composizione (**DIA 53**) dei Bagni Misteriosi realizzato da Giorgio De Chirico nel 1973 in occasione della Mostra Contatto Arte-Città, nell'ambito della XV Triennale di Milano.

Inizialmente creata per la fontana nel giardino del Palazzo dell'Arte nel Parco Sempione a Milano XV Triennale di Milano, l'opera fu realizzata dalla ditta di Chiampo di proprietà del conte Paolo Marzotto, specializzata nella lavorazione del marmo^[1]. (**DIA 54**) sposta all'aperto senza adeguate protezioni, l'opera ha subito nel tempo numerosi vandalismi, e negli anni 2001-2009 è stata restaurata. Attualmente all'interno del Museo del Novecento all'Arengario, sono esposte le sculture originali dei bagnanti e del pesce, mentre nella sede originale è stata lasciata una copia.

Per comprendere la genesi dei *Bagni* bisogna risalire alla prima infanzia dell'artista ed alla sua città natale Volos, infatti di fronte alla spiaggia, alla foce del fiume Anavros, c'erano dei lunghi ponti di legno che portavano a delle piattaforme, poste in mezzo al mare, su cui erano collocate delle cabine e delle scalette che scendevano a filo d'acqua^[5].

Si tratta di una vasca di forma sinuosa all'interno della quale emergono due nuotatori, un trampolino, una palla, una cabina, un cigno, un pesce e una fonte.

Proseguiamo (**DIA 55**) verso l'ingresso della Triennale e allunghiamo la nostra passeggiata per andare a vedere la scultura (**DIA 56**) **Feroce Equilibrio** di Carlo Mo 1973.

Posizionata in viale Alemagna all'esterno del Palazzo dell'Arte, in occasione della XV Triennale di Milano. L'opera, il cui titolo riprende una poesia di Roberto Sanesi, è costituita da un grande anello (l'universo) nel cui centro, in equilibrio, è collocato un disco (la terra), ed è stata realizzata in lamiera di acciaio inossidabile.

Ci dirigiamo (**DIA 57**) adesso (**DIA 58**) al **Palazzo dell'Arte**, l'edificio sede della Triennale di Milano sito in viale Emilio Alemagna 6. Fu costruito in soli diciotto mesi fra il 1931 e la primavera del 1933 su progetto dell'architetto Giovanni

Muzio.

L'edificio, realizzato grazie al lascito di oltre 7 milioni di lire del cavaliere del lavoro e senatore Antonio Bernocchi, venne progettato per essere sede delle *esposizioni internazionali delle Arti decorative e industriali moderne e dell'Architettura moderna* (le cosiddette *Triennali*, appunto) fino ad allora tenutesi all'ISIA di Monza, con cadenza biennale. La posizione del palazzo venne studiata per fare da completamento al complesso monumentale di Castello Sforzesco e di Parco Sempione che, proiettandosi verso l'Arco della Pace, ospitava anche altri interventi come l'edificio *liberty* dell'Acquario e la progettata Torre Littoria, che sarebbe stata inaugurata nel 1933 con la V Triennale di Milano. Alle funzioni espositive, la Triennale univa spazi di servizio (come uffici, magazzini e depositi) a saloni (**DIA 59**), (qui il salone d'onore con un mosaico di Gino Severini) e corridoi per esposizioni temporanee, una biblioteca, un teatro (**DIA 60**) per 1200 persone, un ristorante (**DIA 61**) collegato alla terrazza giardino, un caffè ed alcuni *atelier* da affittare agli artisti ritenuti meritevoli. L'edificio era inoltre progettato per essere strettamente collegato anche allo spazio verde antistante, come denota il forte elemento del portico aggettante.

Il linguaggio architettonico scelto da Giovanni Muzio per l'edificio è uno stile classico che sottolinea (**DIA 62**) il carattere monumentale dell'edificio.

Prettamente razionalisti sono corpi come (**DIA 63**) la scala di sicurezza sul lato nord, la torre degli ascensori, le passerelle di collegamento con la terrazza, le coperture e la terrazza a nord; le parti più in vista sono invece caratterizzate da soluzioni quali l'ordine gigante, l'arcata in serie, la scelta dell'impluvium interno (originariamente decorato da una fontana di Mario Sironi e una *Donna seduta* in pietra vicentina di Leone Lodi) ed altri tocchi classicheggianti. Sironi disegna anche l'imponente triportico della facciata e affresca la sala centrale del palazzo, mentre il resto degli interni sono lasciati volutamente grezzi, per lasciare il massimo spazio agli allestimenti delle varie mostre.

Nel 1943, durante l'occupazione nazista in Italia, il Ristorante del palazzo viene adibito a circolo ricreativo per gli alti ufficiali tedeschi e la terrazza definitivamente chiusa (viene piazzata una batteria di contraerea). Il locale acquisisce il teutonico nome di Ballhaus (sala da danza in tedesco).

Il 1947 è un anno molto importante perché segna la riapertura della Triennale e il processo di normalizzazione della società italiana. Negli anni 50 lo spazio è in gestione alla CRTI, la compagnia di radio trasmissioni che ha nelle sale del Teatro (costruito proprio in quegli anni) la prima sala sperimentale delle trasmissioni televisive Italiane. Sarà proprio da quelle sale che verranno irradiate le prime trasmissioni di "Lascia o Raddoppia" di Mike Bongiorno.

Negli anni '60 il locale del Palazzo diventa il *Piper* di Milano. Personaggi come Patty Pravo, Lucio Dalla e altri grandi nomi della musica Italiana infiammano le notti Milanese, ma è il 23 giugno del 1968 che il locale sorge agli onori della leggenda musicale con il concerto di Jimi Hendrix. (**DIA 64**) Oltre 1000 persone assistono alla sua performance mentre una folla in delirio cerca di accedere ai locali.

Lasciamo il palazzo della Triennale (**DIA 65**) in direzione dell'arco della pace per trovare una nuova installazione (**DIA 66**) denominata **Chiosco scultura**, collocata nei pressi della Torre Branca.

L'opera è stata realizzata da Giorgio Roccamonte nel 1973 in occasione della

Mostra Contatto Arte-Città nell'ambito della XV Triennale di Milano. Eseguita in cemento si piega ad una funzione pratica ed utilizzabile dal pubblico del parco Sempione come chiosco per lettura.

Pochi passi (**DIA 67**) e siamo alla Torre Branca (**DIA 68**).

La **Torre Branca**, originariamente **Torre Littoria**, è una costruzione in acciaio realizzata nel 1933 su progetto dell'architetto Giò Ponti. Con i suoi 108,60 metri di altezza è la decima struttura accessibile più alta della città dopo la Torre Unicredit (231 m), la Torre Isozaki (207 m), il Palazzo Lombardia (161 m), la Torre Solaria (143 m), la Torre Diamante (140 m), il Grattacielo Pirelli (127 m), la Torre Breda (117 m), il Bosco verticale (111 m) e la Torre Galfa (109 m).

La Torre Littoria (**DIA 69**) fu commissionata dal Comune di Milano che, per volontà di Mussolini, incaricò nel 1932 l'architetto Giò Ponti e gli ingegneri Chiodi e Ferrari della redazione del progetto di una torre littoria nel Parco Sempione di Milano. L'opera fu terminata nel 1933 in sole "68 giornate lavorative" dalla ditta Angelo Bombelli Costruzioni Metalliche - Milano^[1] e inaugurata alla presenza del Ministro dei Lavori Pubblici Araldo Crollanza il 10 agosto dello stesso anno in occasione dell'apertura della V Triennale di Milano.

Nella sua configurazione originale la torre era servita da un moderno ascensore delle Officine meccaniche Stigler della portata di 500 Kg che permetteva di raggiungere la cima in 30 secondi. Sulla sommità un piccolo ristorante che ospitava dodici tavoli e la cucina e sopra di esso un piccolo belvedere. Sulla cima era installata una lanterna dotata di un potente faro luminoso girevole con specchio parabolico di 0,90 m, lampada ad incandescenza di 5 000 W^[2] e che compiva 3 giri al minuto.^[3]

Nel 1939 sul tetto, al posto della lanterna, fu installato dall'EIAR un sistema trasmittente per la nascente radiovisione (l'attuale televisione).^[4]

Nel 1972 cadde in disuso anche a casa della inagibilità ma grazie all'intervento dei fratelli Branca, La torre è tornata visitabile nel 2002.

Un moderno ascensore vi porterà in cima in meno di un minuto e la permanenza è di circa 7 minuti, in cui potrete divertirvi a scoprire nuovi dettagli, identificare strade ed edifici e nelle giornate limpide osservare il Resegone, il Monte Rosa, le Alpi e gli Appennini da una prospettiva tutta nuova!

L'ultimo appuntamento del nostro giro (**DIA 70**) è l'Arco della pace (**DIA 71**)

L'**Arco della Pace** è un arco trionfale di Milano situato all'inizio di corso Sempione.

Dedicato alla pace tra le nazioni europee raggiunta nel 1815 con il congresso di Vienna, fu inaugurato il 10 settembre 1838 con una fastosa cerimonia presieduta dall'appena incoronato imperatore Ferdinando I d'Austria.^[2] L'Arco della Pace, con i due caselli daziari laterali, (**DIA 72**) realizzati sia per la riscossione del dazio, sia per la delimitazione del territorio urbano rispetto alla campagna, rappresenta uno dei maggiori monumenti neoclassici di Milano.

Una ricca decorazione plastica, (**DIA 73**) nello stile accademico di inizio '800 si svolge sulle fronti e sui lati con esuberanti ornamenti e bassorilievi, per lo più sui temi della mutò anche il suo scopo commemorativo: da Arco della Vittoria, in ricordo della battaglia di Jena in Turingia (Germania) vinta dai Francesi nell'ottobre del 1806, ad Restaurazione

Con il ritorno agli Asburgo Arco della Pace. (**DIA 74**)

Il primo arco, di cui l'attuale conserva forme e architettura, fu innalzato nel gennaio del 1806 su disegno del marchese Cagnola come costruzione temporanea per festeggiare l'arrivo a Milano dei novelli sposi Eugenio di Beauharnais, viceré d'Italia, e Augusta di Baviera, convolati a nozze il 13 di gennaio. L'arco *effimero* sorse

sull'allora *Corso di Porta Orientale*, oggi *Corso Venezia*, ed era costruito in tela, gesso e legname. Visto il successo che quell'arco ebbe anche fra i visitatori stranieri, il consiglio di Milano, il Comune dell'epoca, decretò l'8 di febbraio che un nuovo arco in marmo fosse eretto in un luogo più consono.^[3]

La nuova opera, progettata ancora dal Cagnola e concepita come "arco della Vittoria" per festeggiare la vittoria francese nella battaglia di Jena, fu realizzata a partire dall'autunno del 1807: l'area su cui doveva sorgere venne individuata a metà del lato rivolto a Nord Ovest dell'allora piazza d'Armi che si trovava dietro al Castello Sforzesco,^[3] area oggi occupata dal Parco Sempione. I lavori vennero diretti dallo stesso Cagnola e supervisionati da Domenico Moglia^[4], Nicola Pirovano^[5], Francesco Peverelli^[6] e Bai Gio Battista^{[7][8]}, sotto la spinta del comune di Milano e di Napoleone^[9]. L'opera era oramai a due terzi (**DIA 75**) e diverse statue erano già terminate, come quelle della *Storia* e della *Poesia*, eseguite dal neoclassico Luigi Acquisti, quando con la caduta del Regno Italico il progetto venne abbandonato. Solo nel 1826 venne ripresa la riedificazione dell'edificio con il ritorno degli austriaci, sotto l'imperatore asburgico Francesco I d'Austria, che ne mutò la dedica: da Arco della Vittoria, in ricordo della battaglia di Jena in Turingia (Germania) vinta dai Francesi nell'ottobre del 1806, ad **Arco della Pace**.

Dopo la morte di Luigi Cagnola, avvenuta nel 1833, la direzione dei lavori passò nelle mani di Carlo Giuseppe Londonio che lo completò nel 1838^[8], in tempo perché alla cerimonia di inaugurazione partecipasse Ferdinando I, Imperatore d'Austria e re del Lombardo-Veneto.

L'8 giugno 1859, (**DIA 76**) quattro giorni dopo la vittoria di Magenta, vi fecero il loro ingresso trionfale in Milano Napoleone III e Vittorio Emanuele II, fra le acclamazioni della folla.

A seguito del passaggio di Milano dalla dominazione asburgica al Piemonte, le sole modifiche che furono apportate al monumento ormai concluso da oltre vent'anni, furono le nuove epigrafi dedicatorie poste sulla sommità degli archi:

«Entrando coll'armi gloriose / Napoleone III e Vittorio Emanuele II liberatori / Milano esultante cancellò da questi marmi / le impronte servili / e vi scrisse l'indipendenza d'Italia / MDCCCLIX»

«Alle speranze del Regno Italico / auspice Napoleone I / i Milanesi dedicarono l'anno MDCCCVII / e franchi da servitù / felicemente restituirono / MDCCCLIX»

Sulla sommità dell'Arco si stagliano statue in bronzo (**DIA 77**) che rappresentano una "*Sestiga della Pace*" composto da sei cavalli che trainano un carro finemente decorato su cui si erge Minerva con i simboli della Pace, con quattro (**DIA 78**) Vittorie a cavallo e le personificazioni dei quattro fiumi principali del Lombardo-Veneto (il **Po, l'Adda, il Ticino e il Tagliamento**). Sopra e ai lati delle colonne sono incisi i **nomi dei caduti** delle due guerre mondiali.

Proprio per quanto riguarda la "*Sestiga della Pace*" è interessante sapere che la **posizione dei cavalli** che trainano la pace fu scelta e modificata dagli austriaci. Vennero infatti ruotati i carri di 180° in modo da rivolgere il fondo schiena dei cavalli verso la Francia. Abbiamo così terminato la visita del Parco Sempione, Fra 15 giorni riprenderemo il cammino per tornare in largo Cairoli.

